



TUNISIA

REPUBBLICA TUNISINA

Capo di stato: Beji Caid Essebsi

Capo di governo: Habib Essid
(subentrato a Mehdi Jomaa a gennaio)

Le autorità hanno rafforzato le restrizioni alle libertà d'espressione e riunione, vietando tra l'altro lo svolgimento di alcune manifestazioni. Sono emerse nuove testimonianze di tortura e altri maltrattamenti. Donne, ragazze e persone Lgbti hanno affrontato discriminazioni nella legge e nella prassi. I tribunali hanno continuato a emettere condanne a morte; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

A marzo, militanti apparentemente affiliati a gruppi islamisti armati hanno preso d'assalto il museo del Bardo nella capitale Tunisi e a giugno un villaggio turistico sul mare a Sousse, uccidendo complessivamente 61 persone, in maggioranza turisti stranieri, e causando il ferimento di molte altre. A novembre, in un attacco nel centro di Tunisi a un autobus della guardia presidenziale, sono morte 12 persone. Scontri tra militanti armati e le forze di sicurezza si sono susseguiti lungo i confini tunisini con l'Algeria e la Libia.

I primi di luglio, in seguito all'attacco contro i turisti a Sousse, il governo ha decretato lo stato d'emergenza su tutto il territorio nazionale; il provvedimento è stato rinnovato alla fine del mese e revocato agli inizi di ottobre. Il 24 novembre, a seguito del secondo attacco a Tunisi, le autorità hanno dichiarato lo stato d'emergenza, che è rimasto in vigore fino a fine anno, imposto il coprifuoco nella zona di Tunisi fino al 12 dicembre e chiuso il confine del paese con la Libia per due settimane.

La commissione verità e dignità, con mandato di affrontare i reati politici, sociali ed economici e d'indagare sulle violazioni dei diritti umani, a partire dal 1° luglio 1955, ha iniziato le audizioni dei testimoni a maggio; a dicembre ha affermato di aver ricevuto oltre 22.600 casi e ha posticipato la data della sottomissione dei casi di sei mesi. Tuttavia, il suo lavoro è stato messo in ombra dalle dimissioni di alcuni dei suoi componenti, da accuse di corruzione contro la dirigenza e dalle critiche dei mezzi d'informazione. A luglio, il presidente Essebsi ha annunciato un nuovo disegno di legge contenente speciali disposizioni in materia di riconciliazione nel settore economico e finanziario. Il documento prevedeva l'amnistia e l'immunità giudiziaria

per i funzionari pubblici e i manager aziendali, accusati di aver commesso reati di corruzione e appropriazione indebita durante l'amministrazione dell'ex presidente Ben Ali, previa restituzione dei fondi sottratti. Se approvato, il provvedimento avrebbe ostacolato ogni futura indagine da parte della commissione verità e dignità. La proposta ha scatenato in tutto il paese le proteste del movimento Manich Msamah (Non intendo perdonare), a cui le forze di sicurezza hanno risposto in diverse occasioni facendo ricorso a un uso eccessivo della forza. A fine anno, il decreto non era stato ancora convertito in legge.

A maggio, è stata approvata una nuova legge per l'istituzione di un Consiglio supremo della magistratura (Supreme Judicial Council – Sjc), con il compito di vigilare sul corretto funzionamento del sistema giudiziario e promuovere una sua maggiore indipendenza dal potere esecutivo. Benché costituisse un miglioramento, il provvedimento conteneva gravi irregolarità relative alla composizione del Sjc. A giugno, la Corte costituzionale provvisoria ha stabilito l'incostituzionalità della legge e, a dicembre, ha dato lo stesso giudizio su una versione rivista della legge.

A ottobre, il Quartetto per il dialogo nazionale tunisino, una coalizione di sindacati, gruppi per i diritti umani e altri gruppi della società civile, formatosi nel 2013 per promuovere la pace, la democrazia e i diritti umani nella transizione della Tunisia, ha ricevuto il premio Nobel per la pace.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A marzo, il governo ha proposto una nuova legge sulla repressione degli attacchi contro le forze armate, in seguito all'attentato letale al museo del Bardo e agli attacchi compiuti da gruppi armati contro le forze di sicurezza. Se approvato, il provvedimento esporrebbe giornalisti, difensori dei diritti umani e in generale chiunque critichi le forze armate e l'esercito a rischio di azioni penali e conferirebbe alle forze di sicurezza eccessivi poteri di ricorrere alla forza letale. A fine anno, la proposta di legge non era stata ancora promulgata.

Il parlamento ha adottato una nuova legislazione antiterrorismo a luglio, sulla scia delle uccisioni avvenute a Sousse e di un altro episodio, indicato dalle autorità come un fallito attentato terroristico, nella città di Gafsa. La nuova legge, che ha sostituito una precedente normativa del 2003 utilizzata dall'amministrazione di Ben Ali per reprimere l'opposizione politica, ha introdotto ulteriori limitazioni ai diritti fondamentali. Il provvedimento forniva una definizione vaga e generica del terrorismo, conferiva alle forze di sicurezza ampi poteri di monitoraggio e sorveglianza ed estendeva da sei a 15 giorni il periodo previsto per la detenzione in *incommunicado* di sospettati di reati di terrorismo a scopo di interrogatorio, aumentando il rischio di tortura o altri maltrattamenti. La legge prevedeva l'imposizione della pena di morte per stupro e atti terroristici dall'esito mortale, indeboliva le garanzie previste per un processo equo, consentendo ai tribunali di celebrare procedimenti a porte chiuse e di non rivelare l'identità dei testimoni e considerando inoltre reato le espressioni ritenute "inneggiare al terrorismo". A dicembre, il governo ha affermato che i tribunali avevano emesso 28 sentenze in processi per terrorismo, incluso uno in cui tre imputati sono stati condannati a morte.

A luglio, le autorità hanno affermato che dopo l'attentato al museo del Bardo a marzo, erano stati arrestati più di 1.000 sospetti terroristi e che ad altri 15.000

sospettati era stato imposto il divieto di lasciare la Tunisia. Il governo ha inoltre annunciato l'intenzione di costruire un muro di sicurezza lungo il confine tunisino con la Libia. A seguito degli attacchi di novembre a Tunisi, le autorità hanno condotto migliaia di raid, centinaia di arresti e messo almeno 138 persone agli arresti domiciliari, tra le notizie di maltrattamenti delle famiglie dei sospetti terroristi, commessi da agenti di sicurezza

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono giunte nuove segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti di detenuti, soprattutto durante le fasi dell'interrogatorio nei giorni immediatamente successivi all'arresto.

Cinque uomini, arrestati il 27 luglio in quanto sospettati di terrorismo, hanno sostenuto di essere stati percosi e torturati con la tecnica del waterboarding (annegamento simulato) durante il loro interrogatorio. Dopo aver sporto formale denuncia, sono stati rilasciati il 4 agosto. L'unità antiterrorismo della polizia li ha riarrestati il giorno stesso del rilascio e li ha riportati nello stesso luogo di detenzione. Il 5 agosto, sono stati sottoposti a una visita medico-legale. Sono stati rimessi in libertà il 10 agosto. È stata nominata una speciale commissione parlamentare con l'incarico d'indagare in merito alle loro denunce di tortura, ma a fine anno i suoi risultati non erano stati resi pubblici.

La commissione verità e dignità ha raccolto migliaia di fascicoli riguardanti casi di tortura risalenti all'amministrazione di Ben Ali. Benché la maggior parte dei casi riguardasse denunce presentate da uomini, alcune donne hanno deciso di parlare, affermando di essere state percosse, torturate e aggredite sessualmente durante la detenzione. Non era chiaro il criterio secondo cui la commissione avrebbe deferito i casi all'autorità giudiziaria e se questi sarebbero stati quindi esaminati da camere specializzate oppure dal pubblico ministero.

L'organismo nazionale di prevenzione della tortura, creato sulla base di una legge del 2013, rimaneva non operativo poiché i suoi membri non erano stati nominati.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE E DI RIUNIONE

Le autorità hanno imposto limitazioni alla libertà d'espressione applicando le disposizioni in vigore durante l'amministrazione di Ben Ali, compresa la legge antiterrorismo del 2003 e articoli del codice penale che criminalizzavano la diffamazione di personalità pubbliche.

Lo stato d'emergenza, in vigore dal 4 luglio al 2 ottobre, ha conferito al governo il potere di sospendere tutti gli scioperi e le manifestazioni, vietare e disperdere tutti i raduni ritenuti dalle autorità una minaccia per l'ordine pubblico e controllare e censurare le pubblicazioni a mezzo stampa, trasmissioni televisive e altro tipo d'informazione. In alcune occasioni, le forze di sicurezza non hanno esitato a ricorrere a un uso eccessivo della forza per disperdere e detenere manifestanti pacifici che avevano sfidato il divieto di raduni. L'8 settembre, il ministro dell'Interno ha dichiarato che anche le proteste pacifiche contravvenivano al decreto d'emergenza e ha vietato una manifestazione prevista il 12 settembre.

A luglio, la polizia ha arrestato Abdelfattah Said, un insegnante che aveva postato su Facebook un video che accusava le forze di sicurezza di essere dietro all'attentato di

Sousse, in cui erano state uccise 38 persone. L'uomo è stato incriminato di complicità con il terrorismo ai sensi della legge antiterrorismo del 2003. È stato inoltre accusato di aver diffamato un funzionario pubblico e di aver diffuso false informazioni ai sensi degli artt. 128 e 306 del codice penale, per aver postato una caricatura del primo ministro Essid. A novembre sono cadute le accuse di terrorismo e Abdelfattah Said è stato multato e condannato a un anno di carcere per l'accusa di diffusione di notizie false; è stato scagionato dall'accusa di diffamazione.

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate dalla legge contro la violenza sessuale e altro tipo di violenza. Le sopravvissute ad atti di violenza sessuale e altra violenza di genere hanno continuato a non avere adeguato accesso a servizi di assistenza sanitaria, sostegno psicologico e a rimedi legali. Le disposizioni contenute nel codice penale criminalizzavano la violenza sessuale, considerandola un attentato al pudore e alla decenza piuttosto che una violazione dell'integrità fisica della vittima. Il codice penale inoltre stabiliva che gli uomini accusati dello stupro di una ragazza o di una donna di età compresa tra i 15 e i 20 anni non erano perseguibili penalmente se sposavano la loro vittima.

A fine anno era ancora all'esame un quadro normativo completo per combattere la violenza contro le donne, di cui erano trapelati particolari a dicembre 2014: il documento conteneva disposizioni che avrebbero aumentato le misure di protezione per le donne sopravvissute ad atti violenza sessuale e altra violenza di genere. Ad agosto, il consiglio dei ministri ha approvato una proposta di legge che avrebbe eliminato la vigente discriminazione tra uomini e donne in materia di rilascio o revoca dei documenti di viaggio e di autorizzazione al viaggio per i figli. La legge è stata approvata dal parlamento a novembre.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Le persone Lgbti hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate dalla legge contro la violenza sulla base del loro orientamento sessuale o dell'identità di genere. L'art. 230 del codice penale criminalizzava i rapporti omosessuali consenzienti e prevedeva pene fino a tre anni di carcere per "sodomia e lesbianismo". Le persone transgender erano particolarmente a rischio d'arresto e di procedimenti penali per accuse di offesa alla morale pubblica. Le autorità non hanno provveduto a condurre indagini significative riguardanti reati di stampo omofobico e transfobico.

Una donna lesbica ha presentato richiesta di asilo all'estero, dopo essere stata vittima di quattro distinte aggressioni nel corso dell'anno da parte di uomini che l'avevano aggredita per strada, presa a calci e malmenata e percossa con bottiglie rotte; in una di queste occasioni le erano stati anche inflitti tagli sul collo con un coltello. Nell'arco di nove anni la donna aveva subito almeno otto aggressioni di stampo omofobico. Benché avesse denunciato alla polizia gli ultimi episodi di cui era stata vittima, non erano stati presi provvedimenti per identificare e arrestare i suoi aggressori ma, al contrario, la donna era stata avvisata che, in quanto lesbica, era passibile di azioni penali e rischiava il carcere.

Uno studente è stato condannato a un anno di reclusione a settembre per “sodomia”. Su richiesta della corte, è stato sottoposto a visita anale, in violazione del divieto di tortura e altri maltrattamenti. La visita è stata eseguita dal dipartimento forense dell’ospedale Farhat Hached di Sousse, si suppone nell’intento di ottenere una “prova” che lo studente aveva avuto rapporti anali. All’inizio la polizia lo aveva interrogato in merito alla sua relazione con un uomo che era stato vittima di omicidio. Dopo averlo preso a schiaffi, minacciato di stupro e di accusa d’omicidio se non “confessava”, lo studente ha ammesso di aver avuto rapporti sessuali con l’uomo. È stato rilasciato su cauzione a novembre e, a dicembre, la condanna è stata ridotta in appello a due mesi, che aveva già scontato.

A dicembre, sei studenti hanno ricevuto la pena massima di tre anni di carcere, dopo che un tribunale di Kairouan li aveva giudicati colpevoli di “sodomia”. I sei, che sono stati sottoposti a un esame anale in seguito al loro arresto, sono stati anche condannati a lasciare Kairouan per cinque anni dopo aver scontato il loro periodo di reclusione.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le autorità tunisine hanno generalmente lasciato aperte le frontiere per i libici in fuga dal conflitto in Libia. I cittadini di altri paesi, compresi rifugiati e migranti, hanno potuto entrare nel paese soltanto se provvisti di visti d’ingresso validi e la loro permanenza in Tunisia doveva limitarsi a un transito di breve periodo.

La marina militare e la guardia costiera tunisine hanno soccorso centinaia di rifugiati, richiedenti asilo e migranti che si trovavano a bordo di imbarcazioni in difficoltà nelle acque del Mediterraneo, compresi molti che erano salpati da Zuwara, in Libia. La maggior parte delle persone salvate è stata trasferita nel governatorato meridionale di Medenine, dove è stata alloggiata in sistemazioni provvisorie. Da qui, alcune hanno fatto ritorno nei paesi d’origine, mentre altre sono rimaste in una condizione d’incertezza.

Pur essendo un paese firmatario della Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati, la Tunisia non è dotata di una specifica legge sul diritto d’asilo, un vuoto legislativo che ha contribuito alla vulnerabilità di rifugiati, richiedenti asilo e migranti.

Ad agosto, le autorità hanno arrestato 10 persone, tra sudanesi, keniani, nigeriani e liberiani, che avevano iniziato una protesta a Tunisi chiedendo di poter rimanere stabilmente nel paese, li hanno portati al centro di detenzione per rifugiati di Ouardia e hanno cercato di costringerli ad attraversare il confine con l’Algeria; infine hanno permesso loro di tornare in Tunisia e li hanno poi rilasciati. L’Unhcr, l’agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, aveva respinto le loro richieste di riconoscimento dello status di rifugiati già nel 2012 ma erano rimaste nel campo dell’Unhcr di Choucha, malgrado fosse stato chiuso ufficialmente nel 2013. Tutte e 10 lavoravano in Libia prima dello scoppio del conflitto.

PENA DI MORTE

La pena di morte è rimasta in vigore per omicidio e altri reati; la nuova legislazione antiterrorismo ha introdotto l’imposizione della pena capitale per alcuni reati. I tribunali hanno comminato 11 condanne a morte; l’ultima esecuzione risale al 1991.